

INTERVISTA • Un progetto anglo-italiano agli antipodi della tessera di Maroni

La Carta dei tifosi

Luca Manes

Prima della Tessera del Tifoso che quasi tutti non vogliono ma che dal 1 gennaio 2010 potrebbe diventare obbligatoria in tutta Italia, era già nata la Carta del Tifoso. A inventarsela, partendo da presupposti del tutto agli antipodi di quelli del ministro Maroni e degli esperti del Viminale, è stato Anthony Weatherill. Un anglo-italiano che il calcio lo segue e lo conosce da tanto tempo, non foss'altro perché il suo padrino di battesimo e vicino di casa quando viveva a Manchester fu un certo Matt Busby, ovvero l'antesignano di Alex Ferguson.

Anthony, quando nasce l'idea della Carta del Tifoso?

Qualcosa mi frullava per la mente già da tempo, però il suo sviluppo definitivo c'è stato nei giorni di Calciopoli, quando il football italiano era ai suoi minimi storici, senza governo e credibilità, e c'era l'esigenza primaria di rifondarlo partendo dagli unici elementi che non lo avrebbero mai tradito: i tifosi.

Ci puoi spiegare meglio questa centralità del ruolo del tifoso?

Troppo spesso dei tifosi si parla quando ci sono manifestazioni di violenza dentro e fuori gli stadi, quando devono rinnovare l'abbonamento alla propria squadra del cuore o alla pay-tv. Non si fa mai lo sforzo di inquadrarli nella loro storia e nella loro passione per il calcio. Eppure, sono i tifosi il vero motore di tutta la macchina del football. Per questa ragione ho pensato che fosse necessario uno strumento che diventasse un'occasione per soddisfare i propri bisogni e che confermasse la propria identità di supporter di una squadra di calcio. Uno strumento che nel tempo potesse essere una sorta di piazza virtuale dove tutti potessero incontrarsi per dare concretezza alla loro appartenenza a una fede calcistica, cercando anche di permettere un dialogo costruttivo con le società. Così ho pensato a una carta che contenesse, come punto di partenza, tutti i valori ideali in cui si riconosce un tifoso di una squadra di calcio.

Arrivato a questo punto hai provato a sondare il terreno?

Certo. La scelta è caduta sulla tifoseria del Toro. Nell'inverno del 2005 abbiamo presentato la Carta del Tifoso sul portale «ToroNews». Il riscontro immediato è stato ottimo. Dopo poco ho concluso un accor-

do con la Federazione Italiana Sostenitori Squadre di Calcio (FISSC) per offrire i servizi della Carta a tutto il pianeta del tifo organizzato. Inizialmente la FISSC ha accolto in modo entusiastico la prospettiva di diventare il promotore e referente della Carta del Tifoso.

Un ottimo inizio. Poi le cose si sono complicate...

Il passaggio successivo è consistito nel far conoscere la Carta alle istituzioni, per cui oltre alla Lega e alla Figc ho parlato del mio progetto anche con Alfredo Mantovano, sottosegretario al Ministero dell'Interno, che mi spinse ad andare avanti. Tuttavia visto l'interesse fin troppo eccessivo che aveva suscitato la mia «creatura», ho deciso di tutelarmi registrando il marchio, il cui utilizzo ho concesso gratuitamente alla FISSC. Poi ho cominciato a girare l'Italia, a parlare con i tifosi. E' stata un'esperienza bellissima e molto formativa.

Quali sono state le tue impressioni durante questo «tour del tifo»?

La passione che ho incontrato in ognuno dei club di fan, persino in quelli delle squadre di Prima Divisione, è qualcosa che spiega in modo chiaro l'amore che questo paese ha per il calcio. In queste visite itineranti ho capito come la Carta del Tifoso sia una cosa che deve partire dal basso verso l'alto, fino a giungere al vertice della piramide. Non va calato dall'alto, come invece accade spesso per tanti aspetti che riguardano il calcio italiano. Pensiamo al caso del terzo tempo alla fine delle partite. È nato spontaneamente su iniziativa della Fiorentina, però appena se ne è appropriata la Lega, che ha cercato di imporlo, si sono rapidamente perse le sue tracce.

Il tuo giudizio sulla gestione del calcio italiano non pare benevolo...

No, certo. Il principale responsabile della situazione attuale è proprio il governo del calcio. Non ha saputo affrontare i problemi e troppo spesso ha latitato, lasciando al Ministero degli Interni campo libero su questioni che erano soprattutto di competenza di Federazione e Lega. Ora il Presidente della Figc Abete si è pure inventato la Carta Azzurra, pur di dare una mano a Maroni. Penso che questa storia della Carta non faccia che mettere in risalto la profonda ignoranza che c'è in questo mondo e anche gli scopi reconditi che ci sono sullo sfondo. Interessi economici legati alla co-





struzione dei nuovi stadi e sinergie con gli istituti di credito in primis. Insomma, ciò che manca del tutto è il rispetto per il tifoso, visto solo come una mucca da mungere. In sé e per sé la carta è l'equivalente del biglietto nominativo, non molto di più. E sappiamo bene come il biglietto nominativo sia stato un sonoro fallimento.

Intanto gli ultras sono sul piede di guerra. Credi che le proteste continueranno?

Senza dubbio, la Carta ha ricompattato il fronte degli ultras, dividendo però in parte il mondo dei tifosi, dal momento che nella FISSC sono già spuntati fuori dei distinguo, con alcuni coordinamenti dei club delle grandi squadre che sembrano aver dimenticato l'entusiasmo iniziale per la mia idea e ora sono del tutto appiattiti sulle posizioni della Figc. Se da una parte stiamo assistendo a una radicalizzazione del conflitto ormai dichiarato tra polizia e ultras, non dobbiamo nemmeno dimenticarci dell'importanza delle curve. La maggior parte degli appassionati di calcio è passata da lì, per cui il tentativo di cancellarle è profondamente sbagliato. Eppure si sta cercando di andare proprio in questa direzione.

